

Piero Livio

Oggetti e immagini

di Valeria Ceregini

“In una lama di sole, milioni di oggetti volanti emergono dal nulla, un polveroso universo, una ricchezza celata di differenti nature, colori, misure, tensioni, attrazioni, pulsioni; un pacato caotico vortice, un parabolico andare in cerca di pace che pace non è. Il rumore inudito del ribollir silenzioso del fiato terreno; quel fiato presente, impalpabile, assente, trasporta la vita, la fortuna, il destino, un granello piccino, l'intero universo che porta con sé”.

Queste le parole dell'artista Piero Livio che ci introducono alla dimensione surreale che popola il suo mondo fatto di oggetti “rifiutati”. Egli, portando con sé la sua esperienza di architetto e di designer, realizza manufatti occasionali nati dall'assemblaggio di oggetti ritrovati fra i rifiuti di una società dei consumi, sempre più dedita all'accumulo di materiale usa e getta. Tali oggetti assumono una nuova identità e una rinnovata dignità estetica assurgendo alla sfera artistica perché portatori di un significato e di un valore intrinseco che Piero Livio infonde ai suoi ritrovati, rivelandoli nuovamente al pubblico attraverso una inedita narrazione di senso.

Fin dal 1970, anno in cui iniziò da ragazzo a collezionare sistematicamente oggetti abbandonati andando in giro con il suo Bedford van rosso per le strade del Nord Europa con su scritto “Dustmuseum raccolta selezione diffusione rifiuti”, Piero Livio dimostra la sua passione instancabile e il suo interesse spasmodico per la moltitudine di oggetti che accumula e di cui lo incuriosiscono le forme e i materiali.

La sua “mania” verso l'oggetto e le sue peculiarità si possono rintracciare nella sua formazione infantile fatta di assidue frequentazioni di officine in cui era possibile al giovane Piero Livio acquisire un sapere pragmatico che lo avrebbe accompagnato per tutta la sua vita. Lo spirito collezionistico dell'artista è qualcosa che va ben oltre al semplice desiderio di possesso, è un'operazione cognitiva che si attua ogni qual volta si avvicina a un oggetto scrutandone la consistenza materica e l'assemblaggio attraverso ogni componente, fino a giungere alla comprensione funzionale più intima di tale oggetto che racchiude in sé un sapere e una conoscenza propria data dal composto materico e dall'uso che se ne fece.

Ogni sua opera custodisce un'esperienza narrativa, una visione particolare del mondo e degli oggetti che lo popolano perché astraendoli dal loro contesto, ormai di rifiuto sociale, essi assumono dei livelli interpretativi alternativi alla condizione originale grazie all'ambiguità associativa con cui l'artista compone le sue opere che diventano così degli oggetti “rettificati”.

Il Dustmuseum si compone di una collezione di objet trouvé ricomposti e trasformati in un'opera d'arte grazie a una narrazione oggettiva che soggiace a ogni singolo manufatto. Secondo un atto concettuale tipico



del surrealismo, da cui Piero Livio prende alcune mosse, e una logica di riscatto del rifiuto, egli elabora degli oggetti in cui si cela il proprio mondo interiore che si presenta al pubblico come una realtà oggettiva alternativa o, come meglio espresse Salvador Dalí, “oggetti a funzionamento simbolico”.

Le parole di Walter Benjamin nei suoi “passages” di Parigi, spesso citate già dallo stesso Piero Livio e attuate nel suo lavoro artistico, ci permettono di comprendere la logica collezionistica che caratterizza il suo pensiero artistico e il suo Dustmuseum: “Ciò che nel collezionismo è decisivo, è che l'oggetto sia sciolto da tutte le funzioni originarie per entrare nel rapporto più stretto possibile con gli oggetti a lui simili. Questo rapporto è l'esatto opposto dell'utilità, e sta sotto la singolare categoria della completezza. Cos'è poi questa “completezza”? Un grandioso tentativo di superare l'assoluta razionalità della semplice presenza dell'oggetto mediante il suo inserimento in un nuovo

L'ultimo della specie: dall'interesse all'estinzione ... 1999, tecnica mista: vetro, peperoncino, king kong, cera d'api. DM-03142 © Piero Livio, courtesy Galleria Biasutti & Biasutti, Torino

Fada N'gourma e il Plasmodium falciparum, 2015, tecnica mista: vetro di Murano, aculeo di istrice, carta, modellino bicicletta, petalo di rosa. DM-05379 © Piero Livio, courtesy Galleria Biasutti & Biasutti, Torino

ordine storico appositamente creato: la collezione. E per il vero collezionista ogni singola cosa giunge a diventare un'enciclopedia di tutte le scienze dell'epoca, del paesaggio, dell'industria, del proprietario da cui proviene. È l'incantesimo più profondo del collezionista quello di inscrivere il singolo oggetto in un cerchio magico in cui esso s'irrigidisce [...]. Tutto quanto fu oggetto di memoria, pensiero, coscienza, diviene piedistallo, cornice, basamento, scrigno del suo possedimento”.

Le associazioni improbabili e surreali dei ready made di Piero Livio sono inclusive di una storia da raccontare e celano, allo stesso tempo, un sapere intrinseco che la società rifiuta ma su cui l'artista, proiettando la propria identità personale con le proprie ossessioni verso l'accumulo e le proprie visioni immaginifiche, è in grado di riscattare dall'oblio e di stimolare nell'osservatore un punto di vista inedito sui materiali. L'inattesa visione di trovare oggetti reali che non hanno nulla in comune se non la stessa temporanea appartenenza di luogo genera nell'istante una sorpresa e uno spostamento di senso. L'oggetto osservato diventa così stimolo, veicolo per una libera associazione di idee e di ricordi che attingono alla memoria collettiva dalla quale è possibile recuperare quella consapevolezza peculiare di ogni materiale.

La logica del rifiuto che soggiace a tale poetica artistica è riportata anche nelle rappresentazioni fotografiche che ritraggono l'oggetto in questione frontalmente e posteriormente, rispettivamente nel suo positivo e negativo.

Il negativo è, infatti, come ci suggerisce la parola stessa, spesso negato come oggetto, messo in disparte una volta che si è ottenuto il suo positivo. Nel caso specifico, invece, Piero Livio pone in evidenza la bipolarità dell'oggetto riproducendo, attraverso una tricromia, l'immagine dell'opera nei suoi due elementi complementari il positivo e il negativo, generando così una visione di parallasse in cui l'oggetto artistico esiste contemporaneamente in entrambi i punti di vista. Lo spostamento apparente dell'angolo visivo dell'osservatore rispetto al soggetto rappresentato fotograficamente crea, secondo Hegel, un cambiamento ontologico nell'oggetto stesso. Stando al pensiero laciano questo spostamento angolare apparente di un oggetto quando viene osservato da due punti di vista diversi forma una visione incompleta poiché l'essere si manifesta sempre in prospettiva indicando così l'inclusione dell'osservatore nel reale. Nel caso delle fotografie che riproducono le opere di Piero Livio ciò si verifica nel momento in cui attraverso una “parallasse di movimento” si ruota intorno all'asse perpendicolare dell'immagine raggiungendo uno dei fuochi prospettici che permettono l'ingresso nell'opera e la manifestazione della propria esistenza in quanto osservatori attivi. La fotografia assume così una duplice valenza: stabilizzare l'oggetto nella sua fragilità compositiva e includere l'osservatore nell'opera rendendolo parte integrante e attiva del disvelamento creativo. Attraverso questo procedimento cognitivo Piero Livio ci rende partecipi del suo mondo fatto di oggetti comuni e di immagini in cui soggiace l'opera stessa di cui il pubblico è invitato a esperire una visione fantasmagorica del reale.

